Pordenone [redacted], 26 giugno 1880.

Illustre e caro signore,

Non avendo ricevuto riscontro alla
precedente mia, con cui pregavala di placare
il Depretis e di ragguagliarmene, io dovetti ri=
tenere, ch'ella non si volesse curare di me.
Questo silenzio, che mi poteva esser funesto, poi=
chè impedivami di ovviare altrimenti a un
possibile ostacolo, non è stato per altro la mag=
gior causa del mio tacere: bensì la prostrazio=
ne morale e fisica, in cui sono caduto. e tanto
fu un' inezia abdicare la mia sovranità di
maestro e di scrittore; nè potè poscia la tem=
pra mia alquanto delicata resistere alle
troppe emozioni, che in questi giorni dovetti

soffrire. Tuttavia ho molto dolore, ma non alcun rimorso di aver preso una così fiera risoluzione; dacchè, per quanto adorato dalla scolaresca, era divenuto omai incompatibile col mio decoro il più oltre rimanere nell'università di Bologna. E dire, che dopo il ministro della pubblica brutalità, che naturalmente protegge di questa guisa gli studi italiani, il principal colpevole fu proprio il nostro Magni! Il quale per verità mi fece commendatore e cercò di farmi senatore; ma mi lasciò colà sprofondare nell'oblivione e nell'impotenza, forse per molta cura della mia pace e della mia salute.

Sul principio anzi mi dolse di procurare a lui, galantuomo, amico e patriotto, questa triste gloria di vettore: ora non me ne dolgo più, giacchè veggo, ch' ei nemmanco s'è accorto d'aver mancato in niente. Piuttosto mi affliggo ancora assai d'avere abbandonato i miei disce=poli e spezzato la mia fida durlindana; e que=sta afflizione mi terrà qui in campagna per almen due mesi stupito e tramortito. Dopo spero di riavermi, ed allora verrò costì ad as=sumere il mio ufficio e a comprimere il mio cuore: intanto la ringrazio della gentile sua, e me le raffermo

Affezionato e devoto

Pietro Ellero